

PREFAZIONE

Un altro libro su Dante? Ce ne sono già tanti – si potrebbe obiettare – molti dei quali assai validi per come hanno illustrato i diversi aspetti della grande opera del poeta: il significato storico, le fonti letterarie, filosofiche, teologiche, il suo credo politico-sociale, la sua vita personale, il suo rapporto con Beatrice, con la moglie e i figli, e così via.

Ma c'è sempre qualcosa in quest'opera che sfugge anche ai critici e ai commentatori più attenti. La Divina Commedia, come ha lasciato intendere il suo stesso Autore, è un'opera "polisensa", ha cioè più significati dei quali almeno quattro sono i principali: letterale, allegorico, morale e anagogico. Proprio quest'ultimo significato – spirituale e trascendente – è sfuggito alla maggior parte dei commentatori. Ciò ha reso incompleta e insoddisfacente la comprensione della Commedia, che rischia di apparire come un'opera legata a un'epoca storica ormai sorpassata, da studiare "intellettualmente" nei suoi termini storici, filosofici e letterari, ma la cui visione della vita non ci riguarderebbe ormai più.

La Commedia, però, non può essere compresa col solo aiuto dell'intelletto razionale. Come tutte le grandi opere che hanno un profondo senso umano e sacro, essa deve essere riscoperta "spiritualmente" in ogni epoca, non diversamente da come Dante aveva reinterpretato e rivissuto, secondo lo spirito del suo tempo, i valori dell'antichità.

I tempi in cui Dante scrisse la Commedia erano turbati da profondi e caotici mutamenti. Era un'epoca di rottura in cui franavano le vecchie istituzioni, l'Impero e la Chiesa, e stavano emergendo nuove forme di governo, i comuni, le repubbliche, le signorie, le nazioni. Certo le finalità politiche per le quali Dante scriveva possono ritenersi oggi per molti aspetti superate. Ma non è superato il fondamento della sua dottrina politica, che poggia su principi quali la disciplina e la giustizia nel governo dei popoli, il superamento degli egoismi individuali e collettivi per consentire il dispiegarsi creativo delle qualità di

ogni razza, nazione, individuo. La ricerca interiore, per Dante, non è mai disgiunta da motivazioni sociali tese a rendere la vita umana più ricca di senso e quindi degna di essere vissuta nonostante le sue contraddizioni.

Anche oggi viviamo in un periodo di rottura. Siamo all'alba di un'era caratterizzata da profondi sconvolgimenti politici e tecnologici, un'epoca che richiede all'umanità una nuova e più vasta sintesi. Come dice Aurobindo nella sua introduzione alla *Bhagavad Gita*,¹ "il nostro tempo si è sbarazzato di Dio e al suo posto ha eretto l'uomo a divinità e la società a idolo manifesto".

Anche la solidarietà, l'altruismo sociale rischiano oggi di essere solo fittizi: quando nell'azione pratica manca il contatto col sacro – cioè con quella realtà spirituale più profonda che Jung chiama il "Sé" – la società può vivere in modo solo unilaterale la propria condizione, passando da un opposto all'altro.

Lo spirito umano si modifica continuamente e deve ricomporre ogni volta le sue sintesi. Poiché non possiamo, com'è ovvio, tornare ai tempi passati, dobbiamo recuperare gli strumenti usati dagli uomini del passato per le loro sintesi. Tutta la realtà spirituale dell'umanità, condensata nelle grandi religioni e nei grandi sistemi filosofici, deve costituire per noi la base per la ricerca di una nuova sintesi, di una rinnovata armonia che comprenda le acquisizioni del passato e le necessità nuove della nostra epoca.²

Nell'opera di Dante, che è una poderosa sintesi di tutto quanto il mondo precedente aveva prodotto, dobbiamo ricercare dunque il messaggio sempre vivo che si dispiega come un canto attraverso i secoli, e tradurlo in parole comprensibili allo spirito dell'umanità di oggi.

Se ci immergiamo nei "tre mondi" della Commedia con atteggiamento docile di ricerca e senza pregiudizi, possiamo scoprire tante verità sul mondo interiore dell'uomo. La psicologia moderna ha iniziato solo nel nostro secolo a occuparsi di questo campo della conoscenza, ma le "leggi" che regolano la psiche – per quel poco che è dato all'uomo di penetrare in questo mistero – erano già presenti all'inizio del Trecento nell'opera di Dante, enunciate con potenti immagini dal suo genio creativo, che è stato il suo destino, la sua gioia, la sua agonia. È dunque attuale e fecondo riscoprire quei valori per i quali Dante si batté allora e ripercorrere con lui quel viaggio all'interno

dell'uomo che porta alla conoscenza di come siamo fatti, onde arrivare a una trasformazione.

È lo stesso poeta, del resto, che stimola continuamente il lettore a cercare un significato più profondo di quello letterale. Il poeta vuol farci intendere che nel cammino interiore di ogni uomo non ci sono scorciatoie e che ognuno deve passare attraverso l'esperienza del proprio "inferno" se vuole davvero cambiare qualcosa nell'atteggiamento verso la vita. In questo senso i "passaggi oscuri" dell'opera, incomprensibili sul piano razionale, diventano tappe essenziali per avvicinarsi alla completezza.

Profondo conoscitore dell'uomo e della radice psicologica dei suoi comportamenti, Dante è un maestro di vita sempre attuale. Le "secrete cose" che ci ha trasmesso con la sua poesia sono emerse più chiaramente negli anni recenti con la scoperta della psicologia dell'inconscio. Naturalmente il poeta si esprime col linguaggio e le immagini del suo tempo; tuttavia le realtà della psiche con le quali ci mette in contatto sono talmente archetipiche da essere valide ancora oggi.

Questo libro

In questo libro non si potranno esaminare tutte le amplificazioni che la Commedia suggerisce: ciò richiederebbe una mole immane di lavoro. Mi limiterò quindi a segnalare in modo evocativo, attraverso opportune citazioni o richiami in nota, alcuni punti dell'opera di Carl Gustav Jung che mi sembrano particolarmente pertinenti.

Proprio perché si tratta di materiale archetipico – e quindi dotato di un'infinità di significati che non possono mai essere completamente e razionalmente intesi – ogni ricerca sulla Commedia può aiutare ad approfondire la comprensione dell'opera. In quest'ottica ogni contributo, più o meno dotto o specialistico, è dunque positivo. Se invece ci si pone sul piano della polemica tra correnti ideologiche, ogni ricerca rischia di diventare un pasticcio di parole, mirante unicamente a dimostrare la propria ragione o il torto altrui. Dice Jung a proposito delle produzioni dell'inconscio:

Sarebbe infondato vantarci di possedere [...] una teoria o una spiegazione universalmente soddisfacente.³ [...] La natura della psiche inconscia ci è

ancora troppo sconosciuta per poter avanzare affermazioni di questo genere. È un settore questo in cui occorre svolgere ancora un enorme, infinito lavoro, con molta pazienza, senza pregiudizi e senza risparmio di sforzi. Lo scopo della ricerca non consiste infatti nell'immaginarsi in possesso dell'unica teoria giusta, bensì – mettendo in dubbio tutte le teorie – nel giungere a poco a poco più vicino alla verità. [Jung, *L'essenza dei sogni*, in OP, VIII, p. 319]

Per parte mia, ho cercato di tener conto della finalità che Dante stesso si pose nello scrivere la sua opera, e cioè:

rimuovere coloro, che in questa vita vivono, dallo stato di miseria, e indirizzarli allo stato di felicità. [Epistola X, 15]

In quest'ottica si pone il mio contributo alla comprensione della Commedia: indagare sugli aspetti archetipici del "viaggio" di Dante dal punto di vista psicologico – senza alcuna presunzione di voler esaurire i molteplici e complessi aspetti dell'opera – per aiutare gli uomini di oggi a conoscere meglio se stessi.

Psicologia, metafisica, religione

Per evitare fraintendimenti, è bene chiarire che la psicologia indaga sulle immagini simboliche che emergono dall'inconscio, o che vengono espresse nelle opere visionarie, rendendole coscienti.

La psicologia è il "farsi coscienza" del processo psichico, ma in un senso più profondo non è una spiegazione di tale processo, perché ogni spiegazione del fatto psichico non può essere altro che lo stesso processo vitale della psiche. [Jung, *Riflessioni sull'essenza della psiche*, in OP, VIII, p. 240]

Per evocare le visioni interiori del suo percorso alchemico-iniziatico il poeta usa il simbolo, che è lo strumento migliore per dare forma sensibile a un oggetto non completamente conoscibile dalla coscienza. L'interpretazione psicologica non deve tuttavia pretendere di avere l'ultima parola.

Se si tratta di un mistero deve avere anche altri aspetti. Sono dell'opinione che la psicologia potrà pure spogliare l'alchimia dei suoi misteri, senza

però riuscire a svelare il mistero dei misteri. [Jung, *Mysterium coniunctionis*, in OP, XIV, I, p. 165]

Non bisogna però sottovalutare in nessun modo il fatto che punti di vista metafisici rivestono un'importanza grandissima per il benessere della psiche umana. [Jung, *L'essenza dei sogni*, in OP, VIII, p. 319]

Né si può escludere che i fatti religiosi non abbiano nulla a che fare con la psiche, che è l'unica a registrarli.⁴ Jung si limita a descrivere i fatti, le esperienze, cioè le immagini archetipiche che si presentano alla psiche e afferma che la psicologia non può dimostrare nulla su l'“Ens in sé” che sta sotto l'immagine, in quanto:

la psicologia non è metafisica nel senso comune del termine. Si tratta [...] anche di materia esperibile, comprensibile e di una realtà [...] viva. [Jung, *Commento al “Segreto del Fiore d'Oro”*, in OP, XIII, p. 63]

Vedremo che anche Dante usa i termini teologici in modo psicologico. Non definisce ma “descrive” le esperienze, le emozioni, le visioni, le sue reazioni. Attraverso la voce di Beatrice, afferma decisamente che i *nomi divini* sono solo *forme esteriori* per intendere “altro”:

Per questo la Scrittura condescende
a vostra facultate, e piedi e mano
attribuisce a Dio e *altro* intende;
e Santa Chiesa con aspetto umano
Gabriel e Michel vi rappresenta
[Par. IV, 43-47]

In questo mio lavoro tratterò quindi le immagini che il poeta ci trasmette con il massimo rispetto per il numinoso che dell'immagine si veste, inconoscibile dalla mente umana che è finita.